

Carlo FRAPPI,  
Ricercatore presso Dipartimento di Studi sull'Asia e l'Africa  
Mediterranea dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia

# IL MULTICULTURALISMO IN AZERBAIGIAN: LA CHIAVE PER UN FUTURO DI PACE

*Moschea di Heydar. Baku*



L'Azerbaijan come 'laboratorio'. È questa, credo, l'impressione più immediata che il Paese offre agli occhi di un osservatore esterno e la caratterizzazione più stimolante che l'Azerbaijan assume per uno studioso d'area.

Chiusa la lunga parentesi sovietica, Baku ha infatti affrontato le complesse sfide della transizione 'testando' e imboccando percorsi di sviluppo in gran parte inesplorati, che l'hanno reso per molti versi un *unicum* nello panorama già sovietico. Tanto che si guardi alle multiformi sfide della costruzione statale, quanto che si faccia riferimento a quelle derivanti dall'ingresso nella comunità internazionale e dalla interazione con i suoi attori, la connotazione di laboratorio propria dell'Azerbaijan emerge con chiarezza.

#### **Il laboratorio nazionale azeraigiano.**

Accanto costruzione statale e formulazione della politica estera, terreno non meno significativo di sperimentazione è stato quello della costruzione nazionale. In una regione – quella caucasica – e in un'area – quella post-sovietica – caratterizzate da una diffusa declinazione del paradigma nazionale in senso etnico ed esclusivo, l'Azerbaijan ha progressivamente fatto propria e promosso una differente e inclusiva visione della nazione, imperniata su una tipica concezione civica.



*Chiesa cattolica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Baku. Frammento dell'interno*

Superare la declinazione etnica del nazionalismo ha significato, per Baku, riconoscere e adeguarsi alle peculiarità della complessa geografia umana del Caucaso, che mal si adatta a essa. La millenaria storia della regione ha infatti determinato – come sottolinea efficacemente Ronald Grigory Suny – la lenta costituzione di una cultura caucasica condivisa, di una popolazione poliglotta e migrante, di città abitate da popoli diversi e di tenui, sfocati e mutevoli confini tra gruppi etnici e religiosi. (1) Una complessa geografia umana che, peraltro, si riflette



*Chiesa cattolica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*



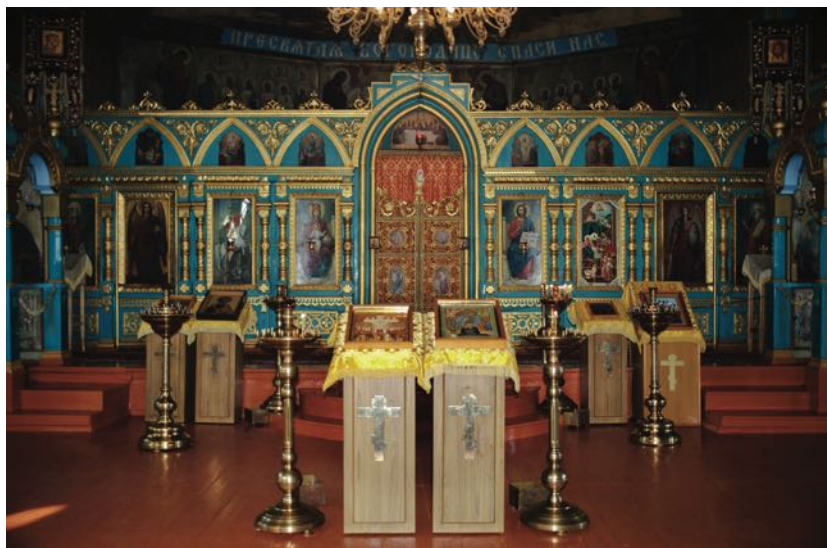
*Chiesa ortodossa della Natività della Beata Vergine a Baku*



perfettamente nella caratteristica sincreticità della cultura azerbaigiana. Di una cultura, cioè, legata al mondo turco dall'elemento etno-linguistico, ma sviluppatasi per secoli in un ambiente culturale di matrice persiana e che ha affrontato le sfide della modernità in un contesto eminentemente russo.

A incarnare il tentativo di superamento della connotazione etno-nazionalista data al paradigma identitario negli anni immediatamente successivi alla ricquisizione dell'indipendenza è stato, a partire dalla metà degli anni Novanta, il paradigma del cd. *Azerbai-*

*gianismo*. Elevato a ideologia di Stato sotto la Presidenza di Heydar Aliyev, esso ha segnato il passaggio a una concezione civica della comunità nazionale, aperta a tutte le componenti etniche e confessionali stanziate sul territorio statale. Una concezione che, opponendosi all'azione disgregante del pan-turchismo e del pan-islamismo, mirava – nelle parole del suo promotore – a integrare «the multilayer ethnic culture of Azerbaijan, including the Turkic roots, Caucasian realities, national-democratic traditions and Islamic sources». (2) Così delineato, il carattere inclusivo della costruzione



*Chiesa ortodossa della Natività della Beata Vergine a Baku. Frammento dell'interno*

identitaria e nazionale azerbaigiana si è ampliato, nel corso dell'ultimo quindicennio, con la proposizione del paradigma del Multiculturalismo. Muovendo dalle risorse 'immanenti' della cultura nazionale, il Multiculturalismo, assunto a pietra angolare alla auto-rappresentazione interna ed esterna dell'Azerbaigian, ha impegnato le autorità statali in una politica di attiva salvaguardia e promozione delle diverse componenti etiche, culturali e confessionali che contribuiscono a formare la composita identità e comunità nazionale.

In un'area e in un'epoca segnate da profonde linee di divisione e contrapposizione etno-confessionali, Azerbaigianismo prima e Multiculturalismo succes-

sivamente hanno consentito a Baku di intraprendere più coerenti ed efficaci percorsi di sviluppo, tanto sul piano interno quanto su quello internazionale. Hanno cioè favorito l'adesione alla comunità nazionale delle sue diverse componenti etniche e confessionali – dagli Udi ai Talisci e ai Lezгинi; dalle comunità ebraiche a quelle cristiane – scongiurando al contempo il rischio di introitare attraverso di esse le linee di divisione e contrapposizione regionali alimentate dal fenomeno del trans-nazionalismo.

### **Le sfide della 'nuova transizione .**

Per molti versi, il conflitto in Nagorno-Karabakh dell'autunno 2020 segna per gli Azerbaigiani una seconda indipendenza, un passaggio fondamentale verso il pieno compimento di quel progetto statale e nazionale che la guerra del 1992-'94 aveva lasciato incompiuto. La vittoria militare contribuisce, cioè, a ridimensionare una "sindrome di sovranità mutilata" radicata all'ombra della lunga occupazione armena del territorio nazionale. Al contempo, d'altra parte, la vittoria militare e la liberazione dei territori occupati pongono le autorità di Baku innanzi a sfide che, da diverse angolature, richiamano quelle della ricostruzione statale e nazionale già affrontate un trentennio or sono.

Il contesto di riferimento odierno è naturalmente profondamente diverso, così come notevolmente più significative sono le risorse – umane e finanziarie – che Baku è oggi in grado di mettere in campo per affrontare efficacemente le sfide della 'seconda transizione'. D'altra parte, sia pur nella più agevole condizione che l'Azerbaigian si trova attualmente a fronteggiare, le sfide che nascono dalla riacquisizione dei territori non sono meno profonde di quelle successive al 1991, da un punto di vista nazionale prima ancora che statale. Da quest'ultima prospettiva, infatti, la ricostruzione – già risolutamente avviata – sembra in grado di poter assicurare ai territori liberati una rapida ed efficace re-integrazione nel tessuto economico, infrastrutturale e istituzionale azerbaigiano. Più complessa, tuttavia, appare la ricostruzione nazionale, che è chiamata a sanare ferite sociali e lacerazioni identitarie approfonditesi in trent'anni di conflitto con l'Armenia. Conflitto che ha sbiadito il ricordo della convivenza nell'edificio sovietico tra le generazioni più anziane e impedito contatti diretti a quelle più giovani. In questo senso, ricreare un clima di fiducia e dialogo tra le parti e, al contempo, assicurare e prospettare la piena inclusione della popolazione armena nell'architettura nazionale azerbaigiana rappresentano forse le sfide più profonde che la vittoria militare porta con sé,

### **Chiesa del Salvatore (Chiesa evangelica luterana) a Baku**



nella prospettiva di definitiva risoluzione della questione. Già in passato strumenti privilegiati per disinnescare le tensioni e i conflitti inter-etnici e inter-confessionali, la declinazione civica della nazione inscritta nell'ideologia dell'Azerbaigianismo, da una parte, e la tutela e promozione delle specificità etniche, confessionali e linguistiche dettata dal Multiculturalismo, dall'altra, rappresentano il percorso privilegiato – e per certi versi obbligato – per assicurare un futuro di pace al Paese e alla regione. Il "laboratorio" azerbaigiano è chiamato, una volta di più, a dare prova di creatività. ✨

### **Letteratura**

1. Ronald Grigor Suny (2005), *Constructing Primordialism in Armenia and Kazakhstan*, in M. P. Friedman et al., *Partisan Histories*, New York: Palgrave Macmillan, p.92.
2. Haydar Aliyev, cit. in: Viktor Andriyanov e Guseinbala Miralamov (2005), *Geidar Aliyev*, Mosca: Molodaya Gvardiya, p.344.